



## Antifemminismo online. I Men's Rights Activists in Italia

**Authors** Giovanna Vingelli

giovanna.vingelli@unical.it  
Università della Calabria

**Abstract** The objective of this article is to investigate the micro-politics of anti-feminist organisations - how they (re)produce their imaginary, ideologies and exclusionary agenda on the Internet; ultimately, how they are increasingly sustaining an institutional recognition. The data of the article are drawn from three main men's rights organisations websites in Italy. I will then identify some of the typical discourse, rhetorical patterns and collective actions of MRAs: which topics are occupied and how? Which imaginary, rhetoric, linguistic images, narratives, political strategies are used? What impact on mainstream public debate can be observed? Finally, the article will point out the need of rethinking misogyny not merely as a feeling or type of behaviour, but rather a conscious political strategy - based on a pervasive discursive system - used to fuel and support authoritarian demands, populist and right-wing mobilizations.

**Keywords** Antifeminism | Men's Rights activism | Discourse analysis | backlash | gender equality





We love God, we love our women  
We love tradition, we love kin  
We've got shiny new tools  
For ancient impulses that we can't even  
understand  
So if you feel alone and downtrodden  
There's an elixir for your ills  
Join the Alt-Right, post-light, endarkenment  
order  
And the rest of those bastards can go to hell  
Alternative facts, alternative lies  
Alternative names, alternative tribes

Bad Religion, *The Kids are Alt-Right* (2019)

## 1. Introduzione

L'antifemminismo è un fenomeno di rilevanza globale, che ha ricevuto particolare attenzione negli ultimi anni grazie a una presenza sempre più ampia e aggressiva nel world wide web. L'articolo indaga un'articolazione delle organizzazioni antifemministe, i cosiddetti movimenti per i diritti degli uomini (*Men's rights activists - MRAs*) in Italia, analizzando i loro discorsi, l'immaginario, le rappresentazioni che trasformano le tradizionali retoriche misogine e convergono verso i movimenti suprematisti, nazionalisti e di estrema destra. La retorica contemporanea dei MRAs assume la veste di una redenzione apocalittica, delineando un immaginario – spesso in prosa polemica e incendiaria – che descrive gli uomini come soggetti discriminati e vittime di oppressione (da parte delle donne e in particolare delle femministe). Questi gruppi si inseriscono esplicitamente in uno spazio della politica rimasto scoperto: la crisi socioeconomica è soprattutto crisi dei 'valori tradizionali', mentre la via d'uscita è il ritorno a un passato mitizzato e ideali rassicuranti, in cui centrali sono la subordinazione di genere e la visione patriarcale della famiglia come nucleo di una società tradizionalmente conservatrice. La perdita di certezze economiche, la messa in discussione di privilegi ritenuti diritti naturali e il venir meno della dimensione comunitaria omogenea hanno progressivamente sgretolato questo spazio. In questo scenario di crisi si inseriscono rappresentazioni e narrazioni conflittuali che ambiscono a rafforzare i confini identitari.

L'articolo intende descrivere le retoriche e la micropolitica dei MRAs italiani attraverso l'esame di tre siti web/blog che si richiamano esplicitamente ai movimenti mascolinisti: l'ipotesi esplorativa è che queste strategie discorsive si inseriscano in uno scenario complesso di backlash (Faludi 1991) che mira a ricostituire uno spazio della politica e un ordine tradizionale (anche di genere) attraverso richiami ancestrali,



emotivi e simbolici. Allo stesso tempo, ricercano sostegno e validazione nell'appropriazione dei linguaggi dell'universalismo - operandone un ribaltamento semantico e simbolico - e nell'uso manipolatorio di dati ed evidenze empiriche. Dopo aver brevemente tracciato la storia dei movimenti femministi, e presentato una definizione dei *men's rights activists*, identificherò alcuni dei discorsi, modelli retorici e esempi azione collettiva dei MRAs italiani: quali argomenti vengono affrontati nello spazio virtuale? Quale immaginario, quali retoriche, narrative, strategie sono utilizzate? Che tipo di impatto hanno nel dibattito pubblico contemporaneo? Una prima risposta a queste domande permetterà di (ri)considerare l'antifemminismo non solo un sentimento o un comportamento, piuttosto una strategia politica consapevole - basata su un sistema discorsivo articolato - che mobilita passioni nostalgiche e revansciste per affermarsi nell'arena istituzionale contemporanea.

## 2. I 'diritti degli uomini' e i Men's Rights Activists

Negli anni Ottanta del XX secolo il cosiddetto movimento 'mascolinista' (o 'mascolinismo') è emerso come nuova forma di antifemminismo, agitando la 'crisi del maschio' - e la sua sofferenza - come diretta conseguenza dei nuovi modelli di femminilità, come reazione alle rivendicazioni femminili e al movimento femminista in particolare. Forme di resistenza organizzata al femminismo non sono una novità, in particolare in uno scenario di cambiamenti sociali che hanno messo profondamente in discussione i modelli tradizionali di genere e l'autorità patriarcale (Connell 1995; Ducat 2004; Gerson 1993). L'antifemminismo è infatti una corrente eterogenea, attraversata da differenti ideologie, e presente in diversi ambiti. Negli ultimi trent'anni, tuttavia, i movimenti antifemministi si sono presentati in maniera più decisa nella sfera pubblica, acquisendo uno spazio sempre maggiore, e ricevendo una significativa attenzione da parte dei media. I movimenti per i diritti degli uomini (MRAs) sono diventati oggetto di studio soprattutto negli Stati Uniti e in Canada (Hagan 1992), mentre in Europa l'attenzione è stata minore, soprattutto per quanto riguarda i movimenti organizzati, i loro obiettivi e le loro strategie. Anche il mascolinismo si presenta come corrente eterogenea: gli attivisti condividono idee e valori, nonostante le diverse strategie e tattiche utilizzate, le differenze interne, il differente grado di radicalismo e la mancanza di consenso su una definizione univoca per il movimento. In generale, gli obiettivi dei movimenti mascolinisti riguardano le relazioni fra uomini e donne, e più nello specifico la riproduzione e il consolidamento dei tradizionali privilegi maschili (Blais & Dupuis-Déri 2012). Negli anni Settanta del XX secolo alcuni uomini, che gravitavano in particolare nel mondo universitario statunitense, incrociano e condividono le idee e la



politica femminista<sup>1</sup>, individuando nella 'liberazione maschile' l'altra faccia della medaglia della 'liberazione femminile'. I primordi di un 'movimento degli uomini' emergono quindi in uno scenario di critica ai ruoli di genere tradizionali: le teorizzazioni femministe e le critiche alle ideologie di genere vengono rivendicate come occasione per una liberazione – anche per gli uomini – dalle trappole di un modello di maschilità obbligatoria. E tuttavia, quando il femminismo affianca all'esame dei ruoli di genere la critica alle dinamiche di potere, i movimenti di liberazione maschile si trovano di fronte ad un bivio. Negli anni Ottanta, infatti, mentre alcuni gruppi mantengono un approccio collaborativo, e condividono le teorizzazioni, gli obiettivi e le richieste dei gruppi femministi, parte del movimento di liberazione maschile si trasforma in 'movimento per i diritti degli uomini', attivando una narrativa che pone sotto accusa la presunta marginalizzazione subita da parte dei gruppi femministi, e ribaltando la critica dei ruoli di genere oppressivi nella celebrazione di una 'nuova maschilità'. Questa svolta discorsiva continua a richiamare le costrizioni di una costruzione sociale della maschilità definita tradizionale, ma non mette in discussione le dinamiche di riproduzione del potere sociale maschile che invece il femminismo riconosce e sottopone a critica. Gli 'attivisti per i diritti degli uomini' (*men's rights activists* – MRAs) iniziano quindi a delineare una nuova forma di discriminazione – la discriminazione di genere contro gli uomini, che alimenta un immaginario culturale e istituzionale in cui gli uomini diventano le vittime di un sistema oppressivo. Questo passaggio è ben evidente nel libro di Warren Farrell, *The Myth of Male Power* (1983), che non a caso è diventato uno dei principali riferimenti degli attivisti e che anticipa alcuni dei tratti più iperbolici dei contemporanei MRAs.<sup>2</sup> Altro testo 'canonico', in questo senso, è *The Hazards of Being Male: Surviving the Myth of Masculine Privilege* di Herb Goldberg (1976), che descrive i processi sociali e culturali che hanno reso gli uomini una collettività oppressa. Assunto fondamentale di queste narrative è che le donne – il movimento delle donne e il femminismo in particolare – dominano gli uomini e la società nel suo complesso. Gli uomini contemporanei si dibattono in quella che viene definita 'crisi di identità', e sono i bersagli prescelti delle battaglie femministe. Secondo Guillot (2004) è quindi necessario un movimento maschile che si possa articolare in un network di supporto, coinvolgendo gruppi di attivisti, accademici, psicologi e le 'vittime', in particolare gli uomini vittime di violenza:

---

<sup>1</sup> Fra i testi più significativi di questo movimento ricordiamo *The Liberated Man* di Warren Farrell (1974), *The Male Machine* di Marc Feigen Fasteau (1974), e *Men's Liberation* di Jack Nichols (1975).

<sup>2</sup> La stessa traiettoria biografica di Farrell è particolarmente significativa. Negli anni Settanta è un attivo alleato del femminismo: viene eletto tre volte nel direttivo del comitato di New York della NOW (National Organization for Women) e sostiene che il movimento femminista favorisce anche la liberazione maschile: così come le donne possono rifiutarsi di essere un oggetto sessuale, gli uomini possono rifiutare di essere vittime del successo e della competizione.



“Gli uomini dovrebbero esercitare pressione sulle autorità pubbliche [...] convincere i media a garantirgli uno spazio dove esprimere le loro opinioni [...] continuare la battaglia per la residenza alternata dei figli [...] diffondere le informazioni e organizzare conferenze internazionali [...]. La previsione di una Giornata Internazionale degli Uomini potrebbe essere un’occasione per organizzare le varie istanze e i vari eventi, e per mettere al centro le voci e le aspirazioni dei ‘nuovi uomini’” (Guillot 2004, pp.152-154).

Narrative e strategie dei MRAs sono state prodotte e diffuse all’inizio attraverso testi accademici e divulgativi (Nathanson & Young, 2002, 2006; Hise 2004; Parker 2008; Synnott 2009), e a partire dagli anni Novanta su giornali e riviste (Faludi 1991) per poi diffondersi nel world wide web negli ultimi due decenni.

Oltrepassando i limiti spazio-temporali, Internet e i social media hanno permesso ai movimenti sociali contemporanei di diffondere in maniera virale le loro istanze. Il world wide web, in questo senso, non è solo un ‘luogo’ in cui i contenuti testuali sono archiviati: è uno spazio di azione utilizzato da gruppi organizzati per costruire un immaginario, (ri) produrre discorsi, attrarre e mobilitare i sostenitori, attivare azioni e pratiche collettive. Uno spazio pubblico ancora prevalentemente maschile (Barak 2005; Megarry 2014), che spesso confina all’invisibilità gruppi marginalizzati o confligge direttamente nell’arena virtuale, alimentando linguaggi di odio. L’orgia informativa (Chao 2005, p.63) permette a chiunque di attribuirsi autorità e rendere visibile la propria opinione: in questo scenario, i bersagli prediletti sono le donne, le minoranze sessuali ed etnico-religiose (Marwick & Miller 2014). L’ubiquità dell’arena virtuale gioca un ruolo essenziale nella crescente visibilità dei gruppi MRAs: molti attivisti si incontrano esclusivamente sul web, e utilizzano i social media e i blog come luogo privilegiato di scambio di informazioni (Dragiewicz 2008; Menzies 2007). Tuttavia, la presenza regolare, e i costanti aggiornamenti su specifiche istanze, l’articolazione di richieste, la messa a punto di strategie condivise, la costruzione di un linguaggio comune e altre forme di azione collettiva, segnalano la transizione dei MRAs da piccoli gruppi di individui e organizzazioni frammentate a movimento sociale transnazionale:

Misogyny is not unique to the contemporary moment. However, recent developments in the digital media environment have been crucial to constructing what is referred to as the “manosphere,” a corner of the Internet that supports and amplifies different kinds of masculinities and men’s rights, including “anti-feminists, father’s rights groups, ‘incels’ (involuntary celibates), androphiles (same-sex attracted men who don’t identify as homosexual), paleomasculinists (who believe male domination is natural) and even more obscure fringe groups (Bratich & Banet-Weiser 2019, p.5008).

La regolare presenza online di questi gruppi organizzati nella *manosfera* include la partecipazione di professionisti del web (con compiti pratici – come la progettazione e la gestione di siti web e blog – e compiti strategici – il monitoraggio e il *flaming* di altri



gruppi, soprattutto femministi).<sup>3</sup> Soprattutto, gli amministratori dei siti e delle pagine Facebook costruiscono quotidianamente una narrativa che da un lato promuove la dimensione empatica della comunicazione, dall'altro utilizza lo scenario reinventato dell'information processing, un sapere esperto che, grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, codifica e trasforma i linguaggi, le modalità percettive e relazionali, le modalità di formazione del pensiero e dell'opinione.<sup>4</sup> Al netto della dotazione tecnologica, il panorama semiotico di riferimento dei MRAs include un universo di parole, narrazioni, ricostruzioni alternative sempre fortemente polarizzate che sintetizzano, stravolgendone il significato, categorie classiche dei movimenti sociali emancipativi (compresi i movimenti femministi) e allo stesso tempo fa leva sulle passioni, le fragilità, la crisi identitaria e sociale degli 'uomini contemporanei'. Documenti politici si affiancano, in questo senso, a una micropolitica delle passioni che - a livello internazionale - raccoglie storie di uomini, le connette attraverso specifiche strategie, narrazioni e discorsi e le condivide sul web, forgiando una rinnovata identità collettiva. L'analisi online dei vari siti web dei MRAs rivela una singolare sinergia fra costruzioni analitiche e immaginari misogini che colpevolizzano le donne (e le femministe in particolare) per la crisi della società. Una narrazione tossica, la cui influenza diventa tuttavia sempre più evidente nella sua diffusione nei media *mainstream* e in alcune università (Jobin 2008; Langevin 2009). Secondo Robert Menzies (2007) la *manosfera* si è trasformata in un'affidabile industria di risorse per la difesa dello status quo, una potente organizzazione culturale che veicola l'odio contro le donne neutralizzandolo e rendendolo accettabile:

[Web surfers are] "quickly rewarded with a torrent of diatribes, invectives, atrocity tales, claims to entitlement, calls to arms, and prescription for change in the service of men, children, families, God, the past, the future, the nation, the planet" [...] For feminists, pro-feminists, and anyone else with a pain threshold, these men's rights cyber-sites can be arduous territories to negotiate. The seemingly endless torrent of hostility, petulance, propaganda, and downright hate-mongering that cascades from these virtual pages is hard to digest" (Menzies 2007, pp.65, 82).

### 3. Il movimento mascolinista in Italia

---

<sup>3</sup> A livello internazionale, i gruppi di MRAs in rete mettono in campo strategie di vero e proprio cyberstalking, clonando siti di attiviste, creando o 'acquistando' siti e profili sui social media che fanno riferimento al contrasto della violenza alle donne o all'antisessismo per veicolare poi i loro contenuti misogini, fino a veri e propri attacchi informatici, clonazioni di pagine, profili fake che occupano lo spazio virtuale con insulti e minacce (Penny 2011)

<sup>4</sup> Un sistema simile a quello utilizzato, con un raggio di azione e di influenza più ampio, dal team di Luca Morisi (consulente per la comunicazione social di Matteo Salvini) con "la Bestia": un particolare sistema di software che, utilizzando le tecniche della 'sentiment analysis' che permetterebbe di "ascoltare in profondità" le tendenze argomentative maggiormente diffuse in particolari hub della Rete e che, di conseguenza, ispirerebbe la costruzione di contenuti allineati ai principali trend del cyberspazio



**Figura 1.** Il gruppo Facebook *Diritti Maschili – MRA Italia*

I gruppi e le organizzazioni MRAs in Italia sono di recente costituzione, e le loro attività negli ultimi anni si sono svolte soprattutto sui social media e su alcuni blog. La loro influenza nel discorso pubblico e nella sfera politica, tuttavia, è in costante crescita; in particolare, l'articolazione dei MRAs che fa riferimento ad alcune associazioni di padri separati<sup>5</sup> ha acquisito particolare visibilità con la recente proposta di riforma del diritto di famiglia (Disegno di Legge 735, cd. DDL Pillon). Per analizzare le pratiche discorsive dei gruppi MRAs in Italia, l'analisi è stata effettuata su 3 siti web che si richiamano variamente alle istanze dei *men's rights* in Italia: *A voice for men*, *Uomini 3000* e *Adiantum*.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Queste associazioni si collocano in un più vasto movimento internazionale conosciuto come "Fathers' rights activism", che ricomprende associazioni accomunate da una serie di obiettivi comuni: un "reale affido condiviso", l'eliminazione dell'assegno di mantenimento 'diretto' per l'ex coniuge e dell'assegnazione della casa coniugale al genitore convivente con i figli, e il riconoscimento della cd. Sindrome di alienazione parentale (PAS) o Alienazione parentale (AP). La prima associazione (Associazione Padri Separati) nasce a Rimini nel 1991, mentre nel 1994 nasce Papà separati Milano, e nel 1998 Papà separati Napoli; poco dopo l'associazione si sviluppa su tutto il territorio italiano. Per evitare le eccessive frammentazioni, nel 2009 viene creata una rete di associazioni, Adiantum (Associazione di Associazioni Nazionali per la Tutela del Minore).

<sup>6</sup> Questi gruppi sono stati selezionati per la loro 'popolarità' sul web, in quanto apparsi come principali risultati in una ricerca su Google utilizzando le chiavi di ricerca "Italia" e "Diritti degli uomini" (giugno 2019). *A voice for Men* ([it.avoicemen.com](http://it.avoicemen.com)) è il sito italiano della popolare e omonima organizzazione statunitense, fondata da Paul Elam, nel 2009; *Uomini 3000* (<http://www.uomini3000.it/>) nasce nel 2003, e si propone come 'movimento maschile', dalla parte degli uomini, e come sito di analisi, denuncia e controinformazione sul 'male bashing', il 'pestaggio morale antimaschile che gli uomini subiscono ogni giorno senza però sapere che esiste, di cui patiscono gli effetti ma non vedono l'origine'; la già citata *Adiantum* si occupa di diritti dei minori e della famiglia, promuovendo la bigenitorialità e la mediazione familiare ([www.adiantum.it](http://www.adiantum.it)). Non sono stati analizzati pur noti siti web e blog che fanno riferimento alla galassia Incel e Red Pill (ad es. *Il Redpillatore* ([www.ilredpillatore.org](http://www.ilredpillatore.org)), blog dichiaratamente antifemminista, che fa esplicito riferimento al documentario *The Red Pill* del 2016, diretto da Cassie Jaye,



I MRAs italiani, con le differenze che si andranno a esplicitare, focalizzano le loro istanze e strategie intorno a 3 ambiti principali: 1. Attivare l'opinione pubblica e creare consapevolezza politica sull'uso improprio della legislazione a tutela delle donne, in particolare per quanto riguarda le leggi sulla violenza di genere; 2. Diffondere dati e ricerche 'corrette' e combattere il 'politicamente corretto'; 3. Difendere e i ruoli di genere e la famiglia tradizionale, in particolare promuovendo i 'diritti dei padri'. Una premessa che unisce questi gruppi è la necessità di ricostruire un'identità maschile negata e cancellata negli ultimi decenni dal cambiamento sociale e le riforme legali promosse dall'attivismo femminista. La determinazione di combattere le leggi e le politiche di uguaglianza di genere - con l'obiettivo di promuovere nuovamente l'armonia familiare - si traduce nella necessità di richiedere tutela contro il 'terrorismo legale' promosso dal femminismo e dall'empowerment femminile. Queste istanze sono promosse costruendo un immaginario e una narrazione che decostruisce e riconnette concetti e categorie dei movimenti sociali emancipativi, come uguaglianza, parità, tutela, libertà. Un contrattacco deciso, che restituisce un discorso sul femminile (le donne come seduttrici, infide, pericolose, diaboliche, misandriche, calunniatrici, incontrollabilmente 'moderne') e svela le 'menzogne' ideologiche del femminismo attraverso il richiamo costante alla 'verità' che si esprime nella richiesta di una rinnovata 'neutralità di genere'. La *mission* di A Voice for men, ripresa nelle varie sedi nazionali da quella statunitense, di Uomini 3000 riassume questi contro-discorsi (corsivo mio):

LA MISSIONE DI A VOICE FOR MEN È: - Promuovere la diffusione dell'informazione che espone la *misandria* presente ad ogni livello della nostra cultura; - Opporci ad ogni ideologia centrata sul gender. Proponiamo che uomini e donne siano *eguali* di fronte alla legge, indipendentemente dal loro orientamento sessuale ed identità; - Riconosciamo che il matrimonio e la famiglia sono istituzioni alla base di una società civile. Tuttavia, supportiamo l'attuale tendenza a starne lontani finché perdura l'attuale clima che rende queste istituzioni pericolose per uomini e bambini. Chiediamo che venga abrogato l'attuale divorzio con mantenimento anche in assenza di colpa e supportiamo l'affido condiviso in caso di separazione. Promuoviamo l'informazione e la consapevolezza che aiuti a proteggere uomini e papà che sono sposati; - Rifiutiamo il ruolo dell'uomo come cavaliere servente; - Promuoviamo l'antagonismo legale e non-violento *all'ideologia del gender e dell'odio contro gli uomini* oggi diffuso nelle università, nelle istituzioni, nella magistratura e nei media che lo promuovono per profitto; - Supportiamo atti di disobbedienza civile pacifica quando necessari; - Informare gli uomini, le donne ed i bambini sulle minacce portate contro di loro dalla *governance femminista* e promuovere lo smantellamento di questo sistema di potere; -Esponiamo la falsità delle *calunnie di genere*; -Offriamo una visione più ragionevole ed *intellettualmente onesta* della politica sessuale; -Affrontiamo i problemi subito

che esplora il movimento per i diritti degli uomini). In particolare, il movimento degli Incel (Involuntary Celibates), enormemente in crescita, non è considerato dagli attivisti per i diritti degli uomini parte integrante del movimento mascolinista, anzi è spesso apertamente osteggiato. Per orientarsi nelle differenti (e contrastanti) articolazioni dei movimenti Incel, MGTOW (Men going their own way) e Pickup artists, cfr. Bratich & Banet-Weiser, 2019)



da uomini e bambini sotto la governance femminista e tentiamo di risolverli; - Ci attiviamo per porre fine all'isteria su violenze e stupri ed alla conseguente epidemia di false accuse; - Promuoviamo una cultura che renda tutte le persone *eguali* di fronte alla legge; - Facilitiamo un nuovo *contratto sociale* tra uomini e donne, basato sul rispetto e sulla comprensione reciproca; - L'unica ideologia di AVfM è una compassione per uomini e bambini uguale a quella per le donne ed altri gruppi (A Voice for Men).<sup>7</sup>

Molti uomini - e non poche donne - sentono che tante cose non vanno bene nei reciproci rapporti e che forse, in molti punti, il confine della parità è stato superato alla rovescia. Che, al di là delle apparenze, per vari aspetti le parti si sono rovesciate e che è giunta l'ora, finalmente, di ascoltare quest'altra metà del mondo. [...] Ma i tempi cambiano e dopo tanto silenzio incominciano a raccontare la loro storia, l'inconfutabile verità della loro esperienza [...] Un movimento maschile:

Contro la colpevolizzazione del genere maschile  
 Contro la denigrazione della maschilità (male-bashing)  
 Contro la domesticazione e la mansuetizzazione degli uomini  
 Per la restituzione agli uomini dell'innocenza e dell'onore  
 Per la valorizzazione delle qualità maschili  
 Per la difesa della selvaticità e degli istinti maschili  
 Contro l'inibizione dello sviluppo della coscienza maschile (rebabysation)  
 Contro l'evirazione chimica delle nuove generazioni (Ritalin®)  
 Contro la criminalizzazione scolastica della vitalità maschile (bullismo)  
 Per lo sganciamento emotivo dal potere materno  
 Per la valorizzazione della vitalità e della creatività maschili  
 Per la rigenerazione del sistema educativo  
 Contro lo sfruttamento economico dei sentimenti maschili  
 Contro la criminalizzazione della libido maschile e delle relazioni sessuali  
 Contro la commercializzazione dei rapporti affettivi  
 Contro l'intimidazione legale suoi luoghi di lavoro (clima ostile)  
 Per la libera espressione delle passioni maschili  
 Per la protezione dei sentimenti degli uomini  
 Per la felicità delle relazioni affettive  
 Per la libertà dal ricatto sessuale  
 Contro il dominio femminile nella vita domestica  
 Contro il monopolio femminile nell'educazione  
 Contro le quote, le riserve, i privilegi legali  
 Per l'equilibrio decisionale tra le mura domestiche  
 Per la reintegrazione dei maschi nell'educazione  
 Per l'abolizione dei privilegi legali di Genere  
 Contro l'esproprio della paternità  
 Contro l'esilio paterno nei divorzi  
 Contro il ricatto delle affidatarie  
 Per il diritto maschile alle scelte riproduttive  
 Per il cognome paterno  
 Per l'affido bigenitoriale  
 Contro il Politicamente Corretto e il Nuovo Vocabolario  
 Contro la storiografia femminista

---

<sup>7</sup> "La nostra missione" (<http://it.avoicemen.com/missione>)



Contro la "rieducazione" dei maschi  
Contro l'Etica Femminista  
Per la difesa e lo sviluppo della coscienza di Genere  
Per la fondazione della Storia della Maschilità  
Per l'autodeterminazione morale degli uomini  
Per la sconfitta dell'ideologia femminista (Uomini 3000).<sup>8</sup>

Un concetto centrale nel discorso di questi gruppi è quindi l'apparente influenza del femminismo a livello internazionale e nazionale, che avrebbe permesso - attraverso l'approvazione di norme 'a favore delle donne' - di attivare un progetto ideologico di demonizzazione degli uomini, in particolare mariti e padri, per negare i loro diritti umani e modificare un ordine costituito naturale, improntato alla complementarietà fra i sessi e alla collaborazione nella differenza. In questo senso, si delinea un'alleanza con i gruppi cd. anti-gender, conservatori e tradizionalisti.<sup>9</sup> L'identità collettiva dei gruppi di MRAs è quindi definita in opposizione all'eccessiva influenza dei valori femministi. Ad esempio, il *Manifesto Masculinista*, scritto originariamente in spagnolo e pubblicato sul sito *Uomini 3000*, richiama la necessità di "un'emancipazione maschile dal dominio femminile"; allo stesso tempo, le donne e le femministe sono accusate di negare la *fondamentale, naturale* differenza fra uomini e donne; un richiamo alla necessaria complementarietà dei sessi che oscura e rifiuta di considerare le asimmetrie di potere e il dominio maschile nei secoli (Bourdieu 1999), rimuovendo il nesso tra relazioni di potere, ruoli di genere e discriminazioni.

Il femminismo nega che esistano differenze naturali tra i Due, nega che esistano istinti e inclinazioni, aspirazioni, attitudini e talenti diversi per natura. Questa negazione - la Grande Bugia - ha lo scopo di rendere indifendibili le ragioni degli uomini: è stata inventata a quel fine. È una fandonia che pervade l'intera cultura e che sta a fondamento delle politiche antimaschili. La verità deve venire ripristinata: esistono differenze naturali incoercibili che si riverberano in ogni ambito della vita pubblica e privata, che riguardano il modo di sentire, di pensare, di soffrire, di agire. I Generi sono due, sono profondamente diversi perché così ha voluto la natura. Diversi nel modo di stare al mondo, diversi nel modo di fare del bene come del male. La Grande Bugia che nega la Natura deve venire liquidata (Uomini 3000).<sup>10</sup>

Secondo i gruppi MRAs, negare le differenze naturali è il grande inganno della contemporaneità, l'origine di un disconoscimento del valore degli uomini che diventa

---

<sup>8</sup> "Il Movimento" (<http://www.uomini3000.it/187.htm>)

<sup>9</sup> L'espressione "teoria del gender" è uno strumento di mobilitazione politica agitata dal 2013 da alcuni movimenti cattolici conservatori, tradizionalisti e di destra contro l'avanzata dei diritti delle persone LGBTI e contro le conquiste del femminismo. Secondo questi gruppi, obiettivo di questa teoria/ideologia sarebbe di cancellare la differenza sessuale, di distruggere la famiglia naturale, di dare alle donne potere sugli uomini, e poi di diffondere l'omosessualità e la perversione sessuale presso i giovani attraverso l'educazione (Anatrella, 2012). Sull'origine del lemma e sul dibattito in corso cfr. Garbagnoli, 2014

<sup>10</sup> "Cosa vuole Uomini 3000" (<http://www.uomini3000.it/228.htm>)



linciaggio morale. Il mutamento sociale e l'emancipazione femminile hanno sottratto l'ancoraggio ai valori sociali, e in questo modo hanno esercitato un attacco diretto alla vitalità degli uomini, minacciandone la capacità di autocontrollo - caratteristica centrale della dimensione virile, in opposizione all'eccesso emotivo e irrazionale attribuito al femminile.<sup>11</sup> La sfera maschile deve essere ricostruita e protetta, *riconsacrata*<sup>12</sup>, il diritto di parole riacquistato, attraverso la *riconquista* della parità legale, civile ed economica.<sup>13</sup> In particolare, i diritti riproduttivi maschili devono essere *rifondati*, per salvare la figura paterna, garantendo il diritto alla paternità contro ogni pretesa di autodeterminazione femminile attraverso l'istituto della bigenitorialità perfetta. Siamo di fronte a una vera e propria inversione simbolica del concetto di disuguaglianza di genere, dove il genere discriminato diventa quello maschile.

In tutti questi anni ho cercato libri che approcciassero la Storia non in maniera generica, ma da un punto di vista maschile. Non ne ho trovati. Non esiste un racconto della Storia da un punto di vista maschile. La percezione attuale di molti uomini e della maggior parte delle donne che considerano le donne le vittime oppresse e discriminate di un mondo patriarcale, percezione condivisa e sostenuta da tutte le istituzioni occidentali, nasce e affonda le proprie radici proprio in quest'asimmetrica trasmissione del racconto storico, che ha stabilito l'oppressione storica delle donne per mano degli uomini (A Voice for Men, 2019).<sup>14</sup>

L'appropriazione dei termini di uguaglianza, emancipazione, parità, diritti riproduttivi assume una logica razionale del discorso, ne opera un ribaltamento semantico e simbolico, negando tuttavia la dimensione strutturale, simbolica e materiale delle discriminazioni subite dalle donne.<sup>15</sup> Stefano Ciccone (2012) parla dei "vicoli ciechi" dei percorsi di costruzione dell'identità maschile: il rimpianto di un

---

<sup>11</sup> Questo approccio, in particolare, si rifà in Italia alle posizioni di Claudio Risè (1993), che a sua volta richiama le posizioni del movimento mitopoetico (con teorici come Robert Bly, Michael Meade e scrittori come Sam Keen), che accompagna alla critica dei ruoli sessuali tradizionali la ricerca di una maschilità 'essenziale' (più accogliente, più accudente, più affidabile). Secondo il pensiero mitopoetico, la maschilità è un 'dato di fatto', con le sue qualità ascritte, i suoi ruoli e le sue responsabilità prescritte, i suoi privilegi (Clatterbaugh 2000; Blais & Dupuis-Deri 2012).

<sup>12</sup> "Denunciati come covi di misoginia tutti gli spazi maschili sono stati invasi dalle donne e ne viene impedita la rinascita. Insieme allo smantellamento del sistema simbolico, avviatosi con la diffamazione del Fallo, quell'azione ha distrutto ogni sacralità del maschile. Deve perciò essere ricostituito l'ambito sacro della maschilità come nucleo inavvicinabile, intangibile ed escluso a priori alle donne tanto sul piano morale, psicologico e simbolico quanto nei luoghi, nei riti e nei gesti che lo materializzano". ("Cosa vuole U3000", in <http://www.uomini3000.it/228>)

<sup>13</sup> L'obiettivo polemico sono qui le *affirmative actions*, strumenti rivolti ai gruppi sottorappresentati e/o discriminati, e adottati per colmare i divari e le discriminazioni strutturali nel breve periodo; ma anche il cd. 'assegno di mantenimento' per le donne separate, le indennità di divorzio, le pensioni di reversibilità.

<sup>14</sup> "La grande menzogna del femminismo", 30 marzo 2019 (<http://it.avoicemen.com/la-grande-menzogna-del-femminismo>)

<sup>15</sup> Per i dati più recenti sulla situazione delle discriminazioni di genere a livello europeo e mondiale, cfr EIGE, 2019; WEF, 2018)



mondo in cui le virtù erano consolidate in un'essenza originaria basata sulla rigidità delle funzioni; la rappresentazione paranoica della persecuzione femminista; la crisi della mascolinità come crisi dei valori e di conferire senso alle proprie vite, crisi di una superiorità etica e morale (maschile) contrapposta all'opportunismo femminile. Questa crisi non si traduce in una messa in discussione dei percorsi stereotipati di costruzione dell'identità, in ricerca di percorsi di libertà possibili e condivisi. Una tensione che sfocia nel rancore:

È una tensione che emerge da una zona d'ombra che non riusciamo a frequentare e riconoscere, che mescola smarrimento per la mancanza di riferimenti, estraneità ai modelli tradizionali di mascolinità e ricerca di autoassoluzione. Ma anche risentimento verso donne che non corrispondono alle proprie aspettative o che, paradossalmente, esprimono aspettative a cui non si può o non si vuole più, corrispondere. È un rancore figlio del cambiamento ma, allo stesso tempo, posto alle radici profonde della costruzione del potere maschile. Un sentimento, dunque, molto ambiguo: frutto del mutamento e al tempo stesso indice di "invarianze" che si ripropongono in forme nuove: espressione di una resistenza maschile alle trasformazioni in atto nelle relazioni tra i sessi, ma anche sintomo di un desiderio confuso di libertà, di affrancamento da ruoli e rappresentazioni stereotipate il quale, non trovando parole per esprimersi, si rivolge a narrazioni misogine e frustrate (Ciccione, 2012: 50)

Fra i principali obiettivi polemici le modalità comunicative sulle relazioni tra i generi (improntate a un *politically correct* ideologico), la denigrazione del genere maschile veicolata dai media, e le politiche di pari opportunità, e in particolare la narrazione pubblica e la normativa sulla violenza maschile contro le donne. Anche in questo caso, le disparità di potere tra donne e uomini vengono ribaltate, nella denuncia della strumentalità degli strumenti di parità e di tutela. La crisi dell'ordine patriarcale è vissuta con angoscia, rabbia e rancore: la responsabilità è ancora una volta delle donne (e delle femministe), che affermano i loro privilegi negando la natura, l'essenza, il desiderio maschile universale (tuttavia rigidamente eterosessuale). Ogni distanziamento dai modelli tradizionali di mascolinità è ritenuto un tradimento della naturale specificità maschile: chi non si identifica in questo immaginario, come suggerisce fra gli altri La Cecla (2011), è un maschio "pentito", un uomo "tenero", un "castrato" che imita il desiderio femminile e costruisce le sue relazioni con le donne su 'illusioni' di parità. Questo immaginario maschile originario sarebbe non solo omogeneo ma anche *immutabile*. Altrettanto immutabile è lo specifico femminile, nella sua costante adesione alla dimensione della natura e della corporeità: le donne esercitano (e hanno sempre esercitato, oggi anche strumentalmente nella sfera pubblica) un dominio attraverso la propria seduttività e sessualità.



#### 4. Pari opportunità e violenza di genere: immaginario sessista e strategie discorsive

Il discorso dei MRAs amalgama aggressioni verbali sui social media, denigrazione sistematica e narrazioni sessiste con la cooptazione strategica del linguaggio e delle categorie della teoria femminista. In particolare, i MRAs si appropriano del discorso liberale degli *equal rights* e della neutralità di genere per attaccare frontalmente tutti i programmi e le politiche di promozione delle pari opportunità sostanziali. Obiettivo polemico è la 'correttezza politica', non solo nelle restrizioni sul linguaggio sessista e razzista, ma anche nella forma delle azioni positive, della criminalizzazione della prostituzione (e dei clienti), delle norme e politiche che hanno l'obiettivo di prevenire la violenza di genere e le molestie sessuali. Secondo Mutua (2002) è attraverso il linguaggio dell'universalismo che i gruppi dominanti (rin)negano le loro posizioni di privilegio per denunciare forme di discriminazione: attraverso questa torsione semantica, il dominio è riaffermato, e il contratto sociale patriarcale messo in salvo:

Il genio creativo è maschile. Questo punto è non politicamente corretto, ma assolutamente reale. Qualunque cosa sia il genio creativo, si osserva che è una prerogativa di poche persone, quasi tutti uomini, spesso giovani. Una differenza quasi totale: il 98% del progresso umano è dovuto a uomini. Per citare un esempio recente e rilevante a livello economico: le aziende e le iniziative create dal nulla che hanno contribuito al boom dell'informatica sono iniziativa di giovani uomini: Apple, Microsoft, Google, Facebook, Wikipedia, Linux [...] Conclusione: la piccola differenza nei salari fra uomini e donne è dovuta a libere scelte delle persone ed a libere scelte del mercato. Le leggi garantiscono eguali opportunità e parità davanti alla legge. Le femministe pretendono discriminazioni contro gli uomini per ottenere eguali esiti. Anzi: eguali esiti solo quando torna comodo. Nessuna femminista lamenta che il 92% dei morti sul lavoro sono uomini, che la spesa sanitaria per donne è fino a 2-3 volte maggiore circa di quella per gli uomini, che il 70-80% delle tasse è pagato da uomini, che le donne vanno in pensione prima e vivono circa 6 anni di più (A Voice for Men).<sup>16</sup>

Questa strategia è la "metafora della vittima" (Mutua 2002, p.27), che presenta gli uomini e i padri "innocenti e indifesi" contro un ambiente sociale avverso, e di conseguenza meritevoli di protezione culturale e politica. In questo scenario di repressione e oppressione del genere maschile, l'attivismo mascolinista si presenta come strumento di empowerment. Questioni come l'abbandono scolastico, la salute e i diritti riproduttivi, i suicidi, i divorzi e l'affidamento dei figli, la violenza sono sistematicamente esplorate e presenti nei testi, con la citazione minuziosa di ricerche 'alternative' – spesso solo evocate, in altri casi prodotte e condivise anche attraverso i media mainstream. I MRAs sono generalmente critici del femminismo moderato e

---

<sup>16</sup> "La falsità della differenza salariale fra uomini e donne" (<http://it.avoicemen.com/la-falsita-della-differenza-salariale-fra-uomini-e-donne>)



istituzionale, che controllerebbe tutte le principali organizzazioni internazionali declinando strumentalmente l'agenda per favorire le donne; si oppongono esplicitamente al femminismo 'estremista' (definito nazi-femminismo); attaccano i centri antiviolenza, accusati di indottrinare le donne per assicurarsi ingenti finanziamenti statali e mentire sulla reale entità della violenza maschile, negando allo stesso tempo quella delle donne sugli uomini. La violenza viene rappresentata come fenomeno individuale. Viene rivendicata la definizione di violenza di genere in quanto interessa gli uomini in egual misura: la dimensione strutturale del fenomeno non è riconosciuta o viene esplicitamente negata, e la simmetria che si propone giustifica la richiesta di avere centri specifici per gli uomini maltrattati. Questa evidenza sarebbe però negata a livello sociale, con la complicità delle istituzioni – politici, giudici, avvocati, media – che esprimono un costante *bias* contro gli uomini, manipolati dalle lobby femministe. Nuovamente, è il femminismo che denigra, perseguita, assottiglia costantemente i diritti civili e politici degli uomini (Kimmel 2002; Messner 1998): è il femminismo che, in ultima analisi, causa la violenza contro le donne come reazione a questa erosione dei diritti umani. Negli articoli presentati nei blog, nei forum e nei siti web, gli attivisti selezionano minuziosamente notizie sulle ingiustizie subite dagli uomini, pregiudizi misandrici, calunnie, false accuse di violenza e violenza femminile. La demonizzazione delle istanze femministe include la negazione delle discriminazioni di genere, e sono quindi definite contrarie al principio (sempre declinato come astratto e formale) di uguaglianza: "Feminism is not about equality. It is a revolting ideology that is akin to Nazism"<sup>17</sup>:

Ci sono effettivamente delle analogie tra il substrato culturale del nazismo ed una tematica molto cara al pensiero femminista classico. [...] sul tema della cosiddetta *pianificazione delle nascite* [...] Ci sono indizi che femminismo e nazismo abbiano avuto un antenato comune, ossia l'eugenetica (A voice for Men).<sup>18</sup>

Un movimento che incarna nel proprio nome un singolo lato della realtà (il femminile), ma nel suo agire vuole imporre il suo volere all'intera realtà umana (maschile e femminile), a casa mia un movimento simile viene definito "nazista". Le femministe sono naziste, il femminismo è nazismo, la presentazione distorta della storia e del presente fatta dalle femministe la chiamo "propaganda nazista". Tutti i movimenti di stampo nazista hanno in comune il fatto che chi aderisce a tali gruppi sia indottrinato a meraviglia e quindi non riesca a guardare alla realtà - del presente o del passato - con sguardo neutro ed imparziale (Uomini 3000).<sup>19</sup>

<sup>17</sup> Angry Harry, "The Trojan Horses of Feminism." (2015), Disponibile online: <http://www.angryharry.com/estrojanhorsesoffeminism.htm>.

<sup>18</sup> <http://it.avoicemen.com/femminismo-e-nazismo-hanno-un-antenato-comune/>

<sup>19</sup> "Discussione: Il Femminismo è uguale al nazismo?" 12.01.2004 (<http://www.uomini3000.it/10034>)



Negli ultimi anni, la violenza di genere è stata al centro dell'agenda dei movimenti femministi, con diffusione anche nel dibattito mediatico politico in Italia, con il risultato di importanti cambiamenti legislativi – spesso contestati – culminati con la ratifica della Convenzione di Istanbul (2013). Contemporaneamente, i movimenti italiani hanno inquadrato la violenza contro le donne come questione legata agli stereotipi di genere, ai pregiudizi sessisti e alle asimmetrie (etero)patriarcali profondamente radicate nella storia e nella cultura italiane (Pitch 1983; Creazzo 2008; Simone 2010; Peroni 2014). Nella loro opposizione al femminismo e ai movimenti delle donne, i MRAs hanno pertanto dedicato particolare attenzione alla mobilitazione dell'opinione pubblica e all'investimento di risorse simboliche per contrastare l'attivismo femminista, che nel corso degli anni ha parzialmente eroso alcuni privilegi patriarcali.

Questa strategia intende rimodellare l'immaginario della violenza domestica, il discorso sul diritto di famiglia e le politiche di prevenzione e contrasto. “La violenza non ha sesso o genere”, e ogni azione, politica o legge che intenda sollevare e contrastare la violenza sulle donne discrimina gli uomini, mentre neologismi come ‘femminicidio’ sono truffe accademiche sostenute dalle lobby femministe: l'obiettivo è quello di intendere la violenza come relazione simmetrica fra i generi, descrivere gli uomini come vittime della violenza quanto (se non più) delle donne, confondere i termini di violenza e conflitto. Questo spostamento non è solo discorsivo, ma si traduce in un'esplicita campagna per la riduzione delle azioni di sensibilizzazione, formazione e, soprattutto, dei finanziamenti per i centri antiviolenza e le case rifugio:

Perché viene coniato il termine femminicidio, con lo slogan *donna uccisa in quanto donna*? Perché non viene coniato il termine operaicidio per definire i morti sul lavoro, che sono dieci volte superiori? Perché costruire una emergenza femminicidio, infilando a forza nella statistica vittime uccise per denaro o per vendetta, eventi che nulla hanno a che vedere con l'essere donna? Che strategia può esserci dietro questa mistificazione pianificata? Solo la ricerca di fondi per i centri antiviolenza, o c'è anche altro? Solo il varo di norme restrittive da far digerire alla collettività come “indispensabili”, o c'è anche altro? La Guerra Psicologica si fonda sull'ideologia. Manipola tutto: parole, notizie, immagini, coscienze. Manipola le masse basandosi sulle insinuazioni, propagandando come reale una mistificazione ideologica. Propaganda pura: nessuno spazio al ragionamento, alla logica, alla verifica basata su dati oggettivi. Slogan, slogan, slogan, e poi terrore, allarme, emergenza (Adiantum, 2013).<sup>20</sup>

---

20 “Sul falso concetto di femminicidio solo slogan e nessuno spazio alla logica” (<http://www.adiantum.it/public/3273-sul-falso-concetto-di-femminicidio-solo-slogan-e-nessuno-spazio-alla-logica.asp>). Nello stesso anno (2013), invece, e secondo l'ISTAT, “Gli uomini uccisi (368 nel 2012, pari all'1,3 per 100.000 maschi) sono prevalentemente vittime di omicidi per furto o rapina e da criminalità organizzata, mentre gli omicidi delle donne sono consumati maggiormente in ambito familiare. Per questo motivo i tassi per gli uomini ricalcano il trend in diminuzione che caratterizza omicidi da criminalità organizzata e per furto, mentre quelli per le donne rimangono sostanzialmente stabili, con il risultato finale che, sul totale delle vittime, aumenta la quota di vittime femminili e diminuisce la componente



I diritti degli uomini sono sotto attacco in Italia: da più parti è in atto una violenta campagna di stampa diffamatoria anti-maschio con l'obiettivo di far passare nuove leggi di stampo femminista (1) e, soprattutto, di far riconoscere 85 milioni di € di fondi pubblici alle organizzazioni femministe che attaccano ideologicamente gli uomini fingendo di proteggere le donne da quella che chiamano "violenza di genere". Suona familiare? I Media continuano, ancora oggi, a ripetere che la cosiddetta "violenza maschile è la prima causa di morte per le donne". La verità, in questo caso, è che il tasso di morti femminili è solo lo 0,056% (cioè 0,56 per 100.000 abitanti), e le donne rappresentano solo il 23% degli italiani che, ogni anno, vengono uccisi (Adiantum, 2013).<sup>21</sup>

I dati statistici sulla violenza contro le donne sarebbero quindi "propaganda donnista", e le campagne di comunicazione e prevenzione "discriminazione strumentale di genere", i dati e le statistiche false, esagerate, strumentalizzate. Nuovamente, l'inversione e il ribaltamento semantico e simbolico del concetto di uguaglianza permettono di affermare che la propaganda e la lobby femminista in Italia non sono (ancora) riuscite a fare approvare leggi 'sessiste' grazie allo scudo dell'Articolo 3 della Costituzione (1° comma - uguaglianza *formale*)

---

maschile. Le donne uccise nel 2012 sono state 160 (0,5 per 100.000 donne), prevalentemente in ambito familiare. I dati di Polizia indicano, per il 2012, che il 46,3% delle donne è stata uccisa da un partner o da un ex-partner (erano il 54,1% nel 2009 e il 38,7% nel 2004), il 20% da un parente e il 10,6% da un amico o un'altra persona che conoscevano. Le persone uccise da un estraneo sono solo il 14,4% del totale delle vittime donna, mentre per gli uomini tale percentuale è pari al 33,4%. Gli uomini sono uccisi, inoltre, prevalentemente da autori non identificati (45,4% contro l'8,7% nel caso delle donne) e in minima parte da partner o ex-partner (2,2%) e da parenti (10,3%)" (ISTAT, 2014: 157-158). In Italia vengono uccisi più uomini che donne (1,3 contro lo 0,5 su 100.000), ma la violenza nelle relazioni sentimentali fa più vittime fra le donne: il 46,3% contro il 2,2% degli uomini.

21 "Convenzione di Istanbul: guerra agli uomini italiani" ([http://www.adiantum.it/public/3360-convenzione-di-istanbul--guerra-agli-uomini-italiani-\(italy-declares-war-against-italian-men\).asp](http://www.adiantum.it/public/3360-convenzione-di-istanbul--guerra-agli-uomini-italiani-(italy-declares-war-against-italian-men).asp))



## 25 Novembre, il comune di Cinisello Balsamo contro i padri. Esposto di ADIANTUM al Governo

News e Comunicati Stampa



Siria Trezzi

23/11/2015 - 17:01

Il 25 Novembre si avvicina, e la macchina della propaganda "donnista" scalda i motori. Nel sacco della disinformazione di genere, tesa da un paio di decenni dalle organizzazioni femminili attente esclusivamente ai finanziamenti di Stato, cadono in tanti: politici-ragazzini in vena di apparire, deputati e senatori a caccia di "convergenze parallele" con le colleghe donne, e amministratori di piccoli e grandi comuni dell'Hinterland di capoluogo.

Parola d'ordine: chi se la sente, esageri pure. Tanto, dopo la kermesse del 25 Novembre l'incarico è terminato e i sicari torneranno nell'oblio.

**Figura 2.** *Adiantum contro il Comune di Cinisello Balsamo*

Questa invenzione del "femminicidio" non è nuova. La lobby femminista globale è riuscita a passare questo in Argentina - in cui l'omicidio di una donna (ma solo se l'autore è maschio) porta una condanna a vita, mentre ogni altro omicidio (donna contro uomo o uomo contro uomo) comporta una pena di 8 fino a 25 anni di reclusione. In sostanza, la legge letteralmente afferma che la vita di un uomo è meno rilevante per la società. I media italiani ignorano anche problemi molto più grandi, come ad esempio che il tasso di suicidi tra i padri separati è 284 all'anno per milione. Il tasso di suicidi diventa 4 volte più elevato con la separazione, quando uomini e bambini hanno a che fare con un sistema giudiziario sessista e con false accuse. Come si è raggiunta questa situazione nel Bel Paese, dato che le leggi sessiste che sono più espliciti in diversi paesi europei non esistono in Italia perché l'articolo 3 della Costituzione è finora riuscita a bloccarle? (Adiantum).<sup>22</sup>

I precedenti articoli riassumono due degli argomenti principali utilizzati dai MRAs per contrastare la (dis)informazione femminista: la violenza contro gli uomini e i suicidi come fenomeno di genere (maschile). Nel 2012 sono diffusi per la prima volta i risultati di una ricerca coordinata da Pasquale Giuseppe Macri, docente dell'Università di Siena.<sup>23</sup> Secondo questa ricerca, in Italia 5 milioni di uomini sarebbero vittime di

<sup>22</sup> "Convenzione di Istanbul: guerra agli uomini italiani" ([http://www.adiantum.it/public/3360-convenzione-di-istanbul-guerra-agli-uomini-italiani-\(italy-declares-war-against-italian-men\).asp](http://www.adiantum.it/public/3360-convenzione-di-istanbul-guerra-agli-uomini-italiani-(italy-declares-war-against-italian-men).asp))

<sup>23</sup> Pubblicato in Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza - Vol. VI - N. 3 - Settembre-Dicembre 2012, reperibile sul sito [http://www.vittimologia.it/rivista/articolo\\_macri\\_et\\_al\\_2012-03.pdf](http://www.vittimologia.it/rivista/articolo_macri_et_al_2012-03.pdf). Oltre a Macri (docente di medicina legale), fra gli altri autori e autrici troviamo: Fabio Nestola, del consiglio direttivo di Adiantum (e autore di alcuni editoriali dell'associazione riportati nel corpo del testo), Sara



violenza da parte delle donne e 3,8 milioni avrebbero subito violenza sessuale. I dati di questa ricerca diventano immediatamente virali: promossi sui siti mascolinisti, agitati nelle discussioni sui social media, *linkati* nei forum, nelle discussioni, nei commenti ad articoli della stampa mainstream, nei blog femministi. Sulla base di questi dati, ripresi dalla stampa nazionale, vengono pubblicati libri sulla ‘violenza delle donne sugli uomini’ proponendo di coniare un nuovo termine (maschicidio).<sup>24</sup> L’articolo/ricerca di Macrì *et al.* presenta una serie di criticità metodologiche che sollevano molti dubbi sulla sua scientificità: nello stesso si afferma che “La raccolta di dati e dichiarazioni attraverso un *campione spontaneo* ha avuto come limite il problema della rappresentatività del campione” (corsivo mio). Una ricerca condotta quindi con un campione autoselezionato, con questionari raccolti via web, diventa il riferimento unico di una narrazione che oltrepassa i confini dei siti web dei MRAs, per approdare sui media mainstream, nei convegni, in Parlamento.<sup>25</sup>

---

Pezzuolo (Università di Siena e Adiantum) Yasmin Albo Loha (Ecpat Italia e CSA Fenbi - Centro Studi Applicati Federazione Nazionale per la Bigenitorialità).

<sup>24</sup> Barbara Benedettelli, giornalista de “Il Giornale”, quotidiano in prima linea sul tema, pubblica nel 2017 un pamphlet *Il maschicidio silenzioso. Perché l’amore violento è reciproco e le donne non sono solo vittime* (Collana Fuori dal Coro, Il Giornale). Al pamphlet è poi seguito il libro “50 sfumature di violenza, femminicidio e maschicidio in Italia (2017). Autrice e saggista, Benedettelli è stata candidata alla Camera con Fratelli d’Italia nel 2013.

<sup>25</sup> Le criticità metodologiche evidenti della ricerca sono state evidenziate in maniera puntuale dalla statistica Giuliana Olzai, come riportato dal blog “Il Ricciocorno schiattoso” (<https://ilricciocornoschiattoso.wordpress.com>), inesauribile fonte di analisi e riflessioni che hanno contribuito anche alla stesura di questo articolo. Anche gli uomini possono essere vittime di violenza domestica: subiscono violenza dai partner e ex partner femminili e maschili, dagli ex-partner e da altri membri della famiglia. Tuttavia, è più probabile che le donne subiscano abusi più frequenti, per periodi più lunghi, e che gli abusi producano più danni fisici. Gli uomini che subiscono violenza raramente continuano a subirla dopo la separazione, poiché economicamente e socialmente più indipendenti. Non ci sono dati che confermano l’idea che gli uomini tendano a non denunciare le violenze subite; piuttosto, si rileva una tendenza a sopravvalutare la violenza subita e minimizzare quella esercitata (Flood 2012).



**Figura 3.** *'Il Giornale' sulla violenza contro gli uomini*

L'immaginario della donna ingannatrice - e bugiarda, parassita, vendicativa (Kaye & Tolmie, 1998)<sup>26</sup> - si traduce in un altro classico argomento retorico dei MRAs, quello delle false accuse (di violenza) che si inserirebbero all'interno dei processi di separazione. La posizione dei gruppi mascolinisti riprende un dato per cui, in Italia, nel 90% dei casi le accuse di abuso su minore sarebbero false. Mancano a tutt'oggi ricerche italiane su campioni ampi e significativi<sup>27</sup>: nonostante la carenza di dati attendibili, Crisma e Romito (2007) suggeriscono che le denunce di abuso fatte dal genitore affidatario dopo la separazione sono infrequenti e solo molto raramente sono false. Piuttosto, la diffusione della notizia dell'esistenza di una "epidemia di false accuse" secondo alcune ricerche negli USA, inizierebbe a condizionare la percezione del fenomeno della violenza domestica, portando le autorità competenti a sottovalutare le denunce delle donne (Saunders et al. 2012; Davis et al. 2010).<sup>28</sup>

<sup>26</sup> Il *Malleus Maleficarum* (1489) spiegava che la donna/strega "è un animale imperfetto, che inganna per natura", "istintivamente bugiarda", "bella a guardarsi, contaminante a toccarsi e mortale a possedersi".

<sup>27</sup> Alcune ricerche internazionali attestano che le false accuse di violenza sessuale sono una percentuale irrisoria: confrontando i risultati di tre diversi studi, che hanno analizzato più di tremila casi, emerge che la percentuale varia dal 2% (2006), fino ad arrivare al 7% (2009) (Lisak et al., 2010). Queste percentuali, inoltre, non includono solo le accuse di cui si è dimostrata la falsità, ma anche quelle infondate e quelle non confermate.

<sup>28</sup> Questa propensione all'astuzia e all'inganno femminile ha un'altra conseguenza che diventano per i MRAs ulteriori argomenti polemici: le condizioni di povertà dei padri separati e (anche come conseguenza), la crescita vertiginosa dei suicidi di uomini negli ultimi anni. Anche in questo caso i dati e le statistiche proposte sono estremamente problematiche, strumentalizzate, e non trovano un riscontro scientifico o fonti adeguate a supporto.



**Figura 4.** *Gli slogan dei Fathers' Rights Groups*

E tuttavia, esaminare la veridicità delle fonti, rendere evidenti le interpretazioni problematiche, rischia di configurarsi come un esercizio didascalico, perché l'ideologia è sempre "più di una semplice bugia" (Barrett & McIntosh 1991). Per i MRAs la mera esistenza di leggi che possano criminalizzare la violenza domestica, o ridiscutere le asimmetrie di potere fra i generi, significa mettere in discussione di privilegio maschile. La "crisi maschile" non riguarda la dimensione identitaria, ma affonda le radici nell'ideologia e nella prassi della supremazia maschile. La formazione di un movimento mascolinista, pertanto, è una risposta collettiva all'indebolimento della legittimazione delle narrative e delle strutture patriarcali. Non è quindi un caso che i MRAs rivolgano le loro energie più a screditare il loro nemico femminista che ad analizzare le costruzioni problematiche della maschilità. L'obiettivo dei MRAs, in definitiva, è il ritorno a un dominio maschile non problematico, non messo in questione, mentre la dissonanza fra questo obiettivo e la complessità della narrativa proposta è alla base delle contraddizioni interne all'immaginario mascolinista:

Women, especially feminist women, must be seen as to blame for every problem men seem to be having. If she wants a career, she's abandoning her traditionally feminine role and is probably overly sexually adventurous as well. If she doesn't, she's some gold-digger layabout who is too passive in bed. It's [...] the "Goldilocks Dilemma" [...] women are either "too hot" or "too cold" but never "just right." They are too sexually demanding and career driven (i.e., "masculinized"), or they are manipulative money-hungry schemers who will rob a guy blind and take him to the cleaners. (Coston & Kimmel 2013, p.384).

Argomentazioni contraddittorie che si alimentano di una fallacia logica, che non ribalta solo il significato dei concetti, ma la stessa categoria di discriminazione: se le



dinamiche di potere non sono osservate e interpretate, tutte le categorie che affermano di essere discriminate vengono accusate di avere loro stesse atteggiamenti discriminatori; allo stesso tempo, il richiamo a una visione astratta di uguaglianza maschera i privilegi costruiti e stratificati storicamente.

## 5. Dal virtuale al reale

Il 22 luglio 2011 il norvegese Andres Behring Brevik massacra 77 concittadini, la maggior parte dei quali teenagers, in un campo estivo sull'isola di Utøya, perché era convinto che fossero "liberali politicamente corretti" che autorizzavano l'immigrazione dei musulmani. Brevik consegna il suo odio contro gli immigrati al manifesto che rende pubblico sul web poco prima di iniziare la strage: nel manifesto sono presenti anche brani sul femminismo, sulla famiglia e sui diritti dei padri separati: "La più grande minaccia alla famiglia è il divorzio a richiesta [...] Il sistema andrebbe riformato di modo che al padre venga garantito il diritto di custodia di default". Il 6 dicembre del 1989 Marc Lépine si presenta all'École Polytechnique di Montreal e uccide 14 donne tra studentesse e insegnanti per poi suicidarsi. Aveva 25 anni. Nella lettera con la quale spiega le ragioni del suo gesto scrive: "Notate che oggi mi suicido non per motivi economici ma politici. Perché ho deciso di mandare le femministe, che hanno sempre rovinato la mia vita, al Creatore. [...] Le femministe non stanno lottando per rimuovere le barriere. [...] Cercano sempre di mistificare ogni volta che possono." Il riferimento è al diverso trattamento (*affirmative action*) che gli aveva precluso l'accesso dal college.

In Quebec, Australia, USA e Gran Bretagna, l'azione dei movimenti mascolinisti è riuscita a mettere in discussione e modificare le leggi e politiche che riguardano le vittime e i colpevoli di violenza contro le donne. Il movimento dei "papà separati" ha prodotto delle modifiche al corpus di leggi che riguardano la famiglia. Soprattutto, ha fatto azione di lobby per privilegiare sopra ogni cosa il rapporto con il padre, rapporto che viene tutelato anche in presenza di accuse di violenza e abuso. Il principio che il bambino necessiti di mantenere i contatti con entrambe le figure genitoriali è ormai ampiamente diffuso, e il diritto alla genitorialità (condivisa) è promosso e tutelato, indipendentemente dalle disposizioni normative. L'affido condiviso, anche in presenza di alti livelli di conflittualità, è privilegiato. Una delle richieste dei movimenti dei padri separati, il doppio domicilio in caso di separazione, non è passato; tuttavia, fra gli operatori e le operatrici della giustizia inizia a diffondersi il termine di 'conflitto' al posto di quello di violenza. I Tribunali e i servizi sociali vengono incoraggiati a proporre la mediazione come soluzione al "conflitto" (Flood 2007).

L'8 ottobre 2018, A Voice for Men Italia lancia una petizione per sostenere il DDL Pillon. Il DDL 735 è suddiviso in 24 articoli, ed ha lo scopo di modificare la legge sull'affido condiviso del 2006, introducendo principalmente quattro novità: 1. la



mediazione civile obbligatoria in tutte le separazioni in cui siano coinvolti i figli minorenni; 2. l'affido condiviso con tempi previsti paritari e doppia residenza o doppio domicilio dei figli; 3. l'abolizione dell'assegno di mantenimento al coniuge, sostituito del mantenimento in forma diretta; 4. il contrasto alla cosiddetta "alienazione parentale". L'affido condiviso viene introdotto in Italia dalla legge 54/2006 che riconosce uguale responsabilità a entrambi gli ex coniugi nella cura dei figli. Se la maggior parte degli affidi in Italia è attualmente in regime di condivisione, nei fatti è comunque uno il genitore (nella maggioranza dei casi è la madre) che convive con i figli e che ne è il riferimento nella quotidianità. Questa situazione si è definita sulla base di una esigenza considerata prioritaria: tutelare la stabilità psichica, economica e ambientale dei minori coinvolti, anche dopo la separazione dei genitori. In base a questo principio la casa è normalmente assegnata al genitore di riferimento, che conduce in accordo con l'ex coniuge la ricostituzione del nuovo equilibrio familiare e a cui va anche l'assegno di mantenimento dei figli. Il Ddl Pillon mette in crisi questo impianto: propone il rovesciamento di questo modello per sostituirlo con un regime di divisione netta e contrattualizzata del tempo, degli spazi e delle spese relativi ai figli. Non si parla più di "genitorialità condivisa" ma di "bigenitorialità". L'immaginario legato al "potere delle madri (malevole)" ritorna come ciò che le associazioni dei padri separati sostengono a livello internazionale (e ora nazionale) e traducono in un impianto normativo. Materialmente, ciò si traduce anche nell'eliminazione del cd. assegno di mantenimento nella direzione di un mantenimento diretto dei figli che non passi più per l'altro genitore. Il Senatore Pillon presenta il suo DDL come il prodotto di un movimento di opinione che ritiene non più rinviabile la riforma del diritto di famiglia. È infatti sostenuto dalla maggioranza delle associazioni di padri separati - anzi, il Senatore Pillon dichiara più volte che il disegno di legge è stato scritto insieme a queste associazioni - mentre lo stesso senatore si definisce portavoce delle principali battaglie dell'integralismo cattolico. Già nel suo programma la Lega aveva posto il tema della bigenitorialità perfetta, con l'obiettivo di "assicurare la permanenza del figlio con tempi paritari tra i genitori", e presentando subito dopo il voto - ma prima della formazione del governo con il Movimento 5 stelle, una proposta di legge quadro "sulla famiglia e la tutela della vita nascente": la proposta aveva come prima firmataria la deputata Barbara Saltamartini, seguita da Fedriga e Giorgetti e conteneva già elementi riscontrabili nel successivo DDL Pillon:

Salvini ha mantenuto la promessa: il vero affido condiviso è nel contratto di governo, ed il senatore Pillon ha rapidamente presentato un disegno di legge. Subito è partita la contro-reazione: una feroce campagna stampa contro la parità genitoriale, con tanto di diffamazioni contro il senatore Pillon. È una guerra, e dobbiamo vincerla. Per il bene dei nostri figli (A voice for men, 2018).<sup>29</sup>

---

<sup>29</sup> "Come combattere per il vero affido condiviso" (<http://it.avoicemen.com/come-combattere-per-il-vero-affido-condiviso>)



Sostengono quindi il DDL Pillon numerose associazioni e gruppi della galassia mascolinista e per i diritti dei padri. Adiantum assume una posizione interlocutoria: sostegno iniziale, ma con richieste di modifica di alcuni contenuti, fino alla contrapposizione netta da parte di alcuni dei suoi esponenti più in vista. Il 6 aprile 2019 la rete di Adiantum si ricompatta contro l'ex sottosegretario con delega alle Pari Opportunità, Vincenzo Spadafora, e contro il Movimento 5 stelle, perché viene annunciato il ritiro del DDL 735.<sup>30</sup>

## 6. Conclusioni

In questo articolo ho analizzato le principali costruzioni discorsive e la retorica di alcuni gruppi di MRAs in Italia. Armati di bibliografie scientifiche costantemente aggiornate, e allo stesso tempo con un repertorio di argomenti sessisti, commenti polemici nei vari forum virtuali, flames nelle pagine dei social media, i MRAs definiscono un immaginario di odio e vittimizzazione. La loro strategia comune ha l'obiettivo di dare un senso a una realtà complessa e articolata, attraversata da un rapido cambiamento sociale che ha messo in crisi i punti di riferimento e i privilegi garantiti dalla società tradizionale. Le asimmetrie di potere e le strutture di dominio sono invisibilizzate e negate, e la base individuale/emozionale della loro identità collettiva è alimentata da rabbia, risentimento, e un senso di ingiustizia che incorpora l'idea di una mascolinità 'danneggiata' e di una paternità incompresa. La perdita di privilegio dei maschi bianchi occidentali è un processo storico che si interseca con il mutato scenario socioeconomico, le dinamiche di classe, le traiettorie di emancipazione e liberazione di soggettività precedentemente oppresse: questa dissonanza fra orizzonti in rapido mutamento è ben descritta da Kimmel (2013) come radice di un profondo senso di umiliazione che può sfociare nella violenza. L'espressione politica della rabbia dei maschi (bianchi) si manifesta così in fondamentalismi religiosi, movimenti razzisti e suprematisti (la galassia oggi identificata come alt-right), neofascismi. In queste tensioni, si inseriscono anche i movimenti mascolinisti.

---

<sup>30</sup> Sono ancora depositati 3 DDL simili al DDL 735: il DDL 45 ("disposizioni in materia di tutela dei minori nell'ambito della famiglia e nei procedimenti di separazione personale dei coniugi" - d'iniziativa dei Sen. De Poli, Binetti e Saccone), il DDL 768 ("Modifiche al codice civile e al codice di procedura civile in materia di affidamento condiviso dei figli e di mediazione familiare" - d'iniziativa dei Sen. Gallone, Modena, Malan, Ronzulli, Toffanin, Damiani, Galliani, Giammanco, Papatheu e Moles) ed il DDL 118 ("Norme in materia di mediazione familiare nonché modifica dell'art. 337 octies c.c., concernente l'ascolto dei minori nei casi di separazione dei coniugi" - d'iniziativa del Sen. De Poli).



Ma cos'è il mascolinismo? Si tratta di un movimento, chiamato anche "antifemminismo", che propone la restaurazione dei valori patriarcali senza compromessi: differenza radicale dei sessi e dei ruoli dell'uomo e della donna in ogni sfera sociale, supremazia dell'uomo sulla donna in famiglia, ma anche in politica, difesa della coppia eterosessuale quasi indissolubile come solo modello possibile, educazione virile dei ragazzi e, quindi, rifiuto dell'uguaglianza tra uomini e donne. I militanti del mascolinismo negano l'importanza delle violenze coniugali, dell'incesto e dello stupro, che sarebbero invenzioni delle femministe, che alcuni di loro chiamano "nazifemministe". Considerano i progressi delle battaglie delle donne e degli omosessuali per conseguire l'uguaglianza come la distruzione di un modello sociale che bisogna ripristinare. Poiché il divorzio viene più frequentemente richiesto dalle donne, essi auspicano un inasprimento delle condizioni per ottenerlo. La loro battaglia è dunque quella della difesa di un potere maschile ancestrale in ogni sfera sociale (Jean 2013)

Sarebbe ingenuo, tuttavia, semplificare il mascolinismo contemporaneo come movimento misogino, retaggio di un passato che non accetta il cambiamento sociale e aspira a un ritorno alla tradizione e ai modelli patriarcali. Siamo invece di fronte a un movimento ben organizzato, transnazionale, che ha costruito alleanze e propone strategie ragionate e articolate, mentre costruisce narrazioni complesse e avvincenti. Non si tratta solo dell'espressione incontrollata di un linguaggio di odio: scorrere gli articoli dei blog e dei siti web disvela una galassia inaspettata di competenze diversificate. L'hate speech più brutalmente sessista e volgare è confinato nei forum di discussione e nelle pagine dei social media; gli articoli e gli editoriali proposti sono invece spesso costruiti in maniera logico-scientifica: numerose sono le fonti proposte, i saggi accademici citati, i dati e le statistiche analizzate. Come suggerito nell'articolo, tuttavia, spesso i dati e le ricerche si rivelano metodologicamente carenti; altre volte le traduzioni sono approssimative e fuorvianti; in altri casi, le fonti sono semplicemente evocate e non reggono il controllo effettivo dei contenuti. Eppure, la costruzione di questo 'sapere esperto' si rivela funzionale agli obiettivi del movimento: proporre dei temi supportati dalla 'scienza', agitare discussioni, mobilitare gli attivisti, fare azione di lobby nella sfera mediatica e politica. La stessa più volte citata strategia di cooptazione dei concetti, e il costante ribaltamento dei significati, ottiene il risultato di coinvolgere sostenitori che non necessariamente condividono i toni esasperati e le manifestazioni di maschilismo più retrive; consente, infine, di raggiungere le istituzioni e i luoghi della decisione con proposte concrete, che riescono ad attivare un consenso diffuso. Un immaginario e una strategia della verosimiglianza, che ha reso possibile la saldatura, anche in Italia, di movimenti minoritari e ideologicamente connotati con forze politiche di governo che hanno tradotto in proposte normative le loro istanze.

Il discorso dei movimenti mascolinisti, infine, si situa all'interno di un più ampio fenomeno di *backlash* contro il femminismo. Susan Faludi ha coniato il termine *backlash* per descrivere "the cultural counterreaction against feminism in which each effort to advance women's rights has been met with a counterattack aiming at undermining and reversing feminist gains" (Faludi 1991, p.48):



Although the backlash is not an organized movement, that doesn't make it any less destructive... A backlash against women's rights succeeds to the degree that it appears not to be political, that it appears not to be a struggle at all. It is most powerful when it goes private, when it lodges inside a woman's mind and turns her vision inward, until she imagines the pressure is all in her head, until she begins to enforce the backlash, too - on herself. (1991, xxii)

I MRAs non sono più un movimento residuale, con scarsa capacità di esercitare influenza, ma sono perfettamente inseriti in una costellazione di idee egemoniche: sono l'avanguardia di una strategia complessa che opera in un contesto sociale di patriarcato mimetico (Garofalo & Vingelli 2014).

## Bibliografia

Anatrella T. (2012), *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo

Barak A. (2005), Sexual harassment on the Internet, *Social Science Computer Review*, 23: 77-92

Barrett M., McIntosh M. (1991), *The anti-social family*, London, Verso

Blais M., Dupuis-Déri F. (2012), Masculinism and the antifeminist countermovement, *Social Movement Studies*, 11, 21-39

Bourdieu P. (1998), *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli

Bratich J., Banet-Weiser S. (2019), From Pick-Up Artists to Incels: Con(fidence) Games, Networked Misogyny, and the Failure of Neoliberalism, *International Journal of Communication*, 13, 5003-5027

Chao En-Chien, (2015), The-Truth-About-Islam.Com: Ordinary Theories of Racism and Cyber Islamophobia, *Critical Sociology*, 41 (1), 57-75

Ciccone S. (2012), Il Rancore degli uomini, in Ciccone S. e Mapelli B. (a cura di), *Silenzi. Non detti, reticenze e assenze di (tra) donne e uomini*, Roma, Ediesse

Clatterbaugh K. (2000), Literature of the U.S. Men's Movements, *Signs*, 25 (3), 883-894.

Collier R. and Sheldon, S. (eds.) (2006), *Fathers' Rights Activism and Law Reform in Comparative Perspective* Oxford, Hart



Connell R. (1995), *Masculinities*, Berkeley, University of California Press

Coston B. M., Kimmel M. (2013), White men as the new victims: reverse discrimination cases and the men's rights movement, *Nevada Law Review*, 13, 368-385

Creazzo G. (2008), La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia, *Studi sulla questione criminale*, 3 (2), 15-42

Crisma M., Romito P. (2007), L'occultamento delle violenze sui minori: il caso della Sindrome da Alienazione Parentale, *Rivista di Sessuologia*, 31(4), 263-270

Davis M. S, O'Sullivan C., Susser K, Fields M. D. (2010), *Custody Evaluations When There Are Allegations of Domestic Violence: Practices, Beliefs and Recommendations of Professional Evaluators*, Final Report submitted to the US Department of Justice (<https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/nij/grants/234465.pdf>)

Dragiewicz M. (2008), Patriarchy reasserted: Fathers' rights and anti-VAWA activism, *Feminist Criminology*, 3 (2), 121-144

Ducat S. J. (2004), *The wimp factor: Gender gaps, holy wars, and the politics of anxious masculinity*, Boston, Beacon

EIGE (European Institute for Gender Equality) (2019), Gender Equality Index (<https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2019>)

Faludi S. (1991), *Backlash: The Undeclared War against American Women*, New York, Crown Publishing

Farrell W. (1993), *The Myth of Male Power: Why Men are the Disposable Sex*, New York, Simon and Schuster

Flood M. (2007), What's Wrong with Fathers' Rights? In Tarrant S. (Ed.) *Men Speak Out: Views on gender, sex, and power*, New York, Routledge

Flood M. (2012), Separated fathers and the 'Fathers' Rights Movement', *Journal of Family Studies*, 18 (2-3), 235-245

Garbagnoli S. (2014), L'ideologia del genere": l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale, *AG AboutGender. International Journal of Gender Studies*, 3 (6), 250-263



Garofalo S., Vingelli G. (2015), Masculinity in crisis? Men's accounts of masculinity, power and gendered relations in contemporary Cosenza, in Kariotis G., Loeser C., *Reimagining Masculinities: Beyond Masculinist Epistemology*, Interdisciplinary.net Press

Gerson K. (1993), *No man's land: Men's changing commitment to family and work*, New York, Basic Books

Goldberg, H. (1976), *The Hazards of Being Male: Surviving the Myth of Masculine Privilege*, New York, Nash

Guillot P. (2004), *La cause des hommes: pour la paix des sexes*, Québec, Option santé

Haga, K. L. (1992), *Women Respond to the Men's Movement: A Feminist Collection*, Kitchener, ON, Pandora Press

Hise, R. T. (2004), *The War Against Men: Why Women are Winning and What Men Must Do If America is to Survive*. Oakland, OR, Elderberry Press

Jean, P. (2013), L'escalade des pères à Nantes cache une proposition de loi, *Le Monde*, 18 febbraio ([https://www.lemonde.fr/idees/article/2013/02/18/l-escalade-des-peres-a-nantes-cache-une-proposition-de-loi\\_1834399\\_3232.html](https://www.lemonde.fr/idees/article/2013/02/18/l-escalade-des-peres-a-nantes-cache-une-proposition-de-loi_1834399_3232.html))

Jobin, M. (2008), Cyberviolence: le discours masculiniste sur les femmes, in Blais, M., Dupuis-Déri F. (Eds.), *Le mouvement masculiniste au Québec: L'antiféminisme démasqué*, Montréal, Remue-ménage

Kaye, M., Tolmie, J. (1998), Fathers' Rights Groups in Australia and Their Engagement With Issues of Family Law, *Australian Journal of Family Law*, 12(1), 19-67

Kimmel M. S. (2002), "Gender symmetry" in domestic violence: A substantive and methodological research review, *Violence Against Women*, 8, 1332-1363

Kimmel M. S. (2013), *Angry White Men: American Masculinity at the End of an Era*, New York, Nation Books

La Cecla F. (2000), *Modi bruschi, antropologia del maschio*, Milano, Mondadori

Langevin L. (2009), La rencontre d'Internet et de l'antiféminisme: analyse de sites web qui se disent à la défense des droits des pères et des homes, in Brun, J. (Ed.), *Interrelations femmes-médias dans l'Amérique française*, Québec, Presses de Université Laval



Lisak D., Gardinier L., Nicksa, S. C., Cote A. M., False Allegations of Sexual Assault: An Analysis of Ten Years of Reported Cases, *Violence Against Women*, 16(12), 1318 – 1334

Marwick A. E., Miller R. (2014) *Online Harassment, Defamation, and Hateful Speech: A Primer of the Legal Landscape*. Fordham Center on Law and Information Policy Report

Megarry J. (2014), Online incivility or sexual harassment? Conceptualising women's experience in the digital age, *Women's Studies International Forum*, 47, 46-55

Menzies R. (2007), Virtual Backlash: Representations of Men's 'Rights' and Feminist 'Wrongs' in Cyberspace, in Lessard H., Chunn D. E., Voyd S. B. (Eds.), *Reaction and Resistance: Feminism, Law, and Social Change*, Vancouver, BC, University of British Columbia Press

Messner M. A. (1998), The limits of "the male sex role": An analysis of the men's liberation and men's rights movements' discourse, *Gender and Society*, 12, 255-276

Mutua M. (2004), The complexity of universalism in human rights, in Sajò A. (Ed.), *Human rights with modesty: The problem of universalism*, Leiden, Koninklijke Brill NV

Nathanson P., Young K. (2006), *Legalizing Misandry: From Public Shame to Systemic Discrimination Against Men*, Montréal, McGill-Queen's University Press

Parker K. (2008), *Save the Males: Why Men Matter Why Women Should Care*, New York, NY, Random House

Penny L. (2011), La minigonna di Internet, *Internazionale*, 927

Peroni C. (2014), Gender violence and sexism in Italy. Norms, control and sexuality, *La camera blu. Rivista di studi di genere*, 10 (10), 73-85

Pitch T. (1983), The political use of laws: The Italian Women's Movement and the Rape Campaign, *ALSA Forum*, 7 (2-3), 139-159

Risè C. (1993), *Il maschio selvatico*, Milano, Red Edizioni

Simone A. (2010), *I corpi del reato. Sessualità e sicurezza nelle società del rischio*, Milano, Mimesis

Synnott A. (2009), *Re-Thinking Men: Heroes, Villians and Victims*, Farnham, Ashgate



WEF (World Economic Forum) (2018), *Global Gender Gap Report*  
(<https://www.weforum.org/reports/the-global-gender-gap-report-2018>)